

SOCIETÀ

Più che un lodo: un lido! Montecitorio beach

di Luigi Gaetani

a pagina VII

È polemica sull'abbigliamento estivo delle deputate. Il parere di Massimo Sgrelli, esperto di cerimoniale

Più che un lodo: un lido! Montecitorio beach

*Nel 1950
la vicenda
della signora
Edith Mingoni
in Toussan
finì
in questura*

*L'abbigliamento
maschile è più
codificato,
mentre quello
femminile
in generale
è meno rigido*

di **LUIGI GAETANI**

È uno degli aneddoti più popolari della nostra storia repubblicana, rievocato talmente tante volte da avere assunto i contorni della leggenda.

Roma, 20 luglio di un remoto 1950. In un ristorante del centro, un sottosegretario democristiano è a cena con alcuni compagni scudocrociati.

Il clima è torrido e dall'altra parte del locale una signora, cedendo all'afa, ha la malaugurata idea di togliersi il bolero, lasciando scoperte le spalle.

Il politico la nota, si alza, attraversa la sala e al grido di «È uno schifo! Una cosa indegna e abominevole!» intima alla donna di coprirsi, mettendo anche in dubbio la sua moralità: «Se è vestita a quel modo è una donna disonesta». Secondo le ricostruzioni più succulente (ma non confermate) le avrebbe addirittura assestato un ceffone.

Quel che è certo è che la storia finisce in questura, dove la signora – Edith Mingoni in Toussan, militante del Msi – querela il sottosegretario per ingiurie.

L'uomo si becca anche ben due sfide a duello, dal padre e dal mari-

to della querelante, entrambi militari, alle quali si sottrarrà adducendo come scusa il proprio “sentimento cristiano” (e per questo Totò

gli indizzerà una lettera aperta, dandogli sostanzialmente del vigliacco). Comunque, quello

che è passato alla storia come lo “scandalo del prendisole” oggi sarebbe ampiamente dimenticato se quel sottosegretario, Oscar Luigi Scalfaro, molti anni dopo non fosse asceso alla più alta carica dello Stato.

Da allora di acqua sotto i ponti ne è passata tanta, e non solo dal punto di vista cronologico, per fortuna.

Ma il caldo soffocante di inizio estate può ancora giocare brutti scherzi.

Luglio 2019, palazzo di Montecitorio. Il deputato Mollicone di Fratelli d'Italia (Mollicone è il cognome, ché mai ci permetteremo...),

posta su Facebook foto di colleghe variamente scosciate, con magliettine con ampie scollature sulla schiena o sandali “da mare”.

A corredo delle immagini delle deputate – che, va detto, non sono ben riconoscibili, perché si vedono solo gli “oggetti” della controversia, cioè cosce, schiene e piedi – Mollicone scrive: «Benvenuti a Montecitorio Beach. I temi sono... rispetto per l'Aula e pari opportunità... poi ognuno si veste come preferisce. Ma se gli uomini, giustamente, non possono stare in aula senza giacca, credo che anche le colleghe possano indossare almeno una camicetta o una maglietta. Ono?».

Apriti cielo. Il dibattito infuria e divide trasversalmente gli schieramenti.

Laura Boldrini – con tono tra l'indignato e il seccato – prende la



parola dagli scranni della Camera: «Purtroppo tocca intervenire su questi punti, sui quali sarebbe meglio evitare di sprecare il proprio tempo. Se qualcuno è titolato al decoro dell'aula non è certo il singolo deputato. Non siamo qui per compiacere il senso estetico dell'onorevole Mollicone».

Interrogato sull'abbigliamento delle parlamentari, il ministro dell'Agricoltura Gian Marco Centinaio (Lega) sorride sornione e si chiede: «Ma perché, sono vestite male? Penso che ci sia un po' di invidia nei confronti delle colleghe che possono subire meno il caldo rispetto a noi».

Maurizio Martina (Pd) segnala invece che «c'è un tema generale che riguarda tutti, maschi e femmine, di decoro in aula e nelle istituzioni», mentre Giusy Versace (Forza Italia) è su posizioni vicine a Mollicone e auspica un richiamo formale «a quelle colleghe e a quei colleghi che non rispettano l'abc del buon senso e del decoro».

Al di là della polemica estiva, è evidente che anche un tema apparentemente «leggero» come quello dell'abbigliamento delle signore in Parlamento può nascondere angoli scivolosi.

Un esempio tra tutti, il dibattito che qualche anno fa divise la Turchia tra favorevoli e contrari all'uso dei pantaloni da parte delle deputate (che per regolamento potevano indossare solo un tailleur con gonna). Alla fine la modifica passò grazie ai voti dei partiti di sinistra ma anche grazie al partito islamico di Erdogan.

Secondo i maligni, il Sultano appoggiò il cambiamento con un secondo fine che non aveva proprio a che fare con l'emancipazione della donna: infatti, scardinando il vecchio regolamento parlamentare, rigorosamente laico, dei tempi di Atatürk, gli islamisti speravano finalmente di sdoganare il velo in aula (cosa che infatti è accaduta).

Ma torniamo all'assemblea di casa nostra. Chi ha ragione? I fautori del rigore o quelli delle gonne corte? E come mai al centro della polemica ci sono sempre le mise delle signore?

A *Mimi* lo spiega Massimo Sgrelly, presidente del comitato scientifico dell'Accademia del cerimoniale e per vent'anni a capo del dipartimento del cerimoniale di Palazzo Chigi: «L'abbigliamento maschile è più codificato, mentre quello femminile in generale è meno rigido. Però questa libertà non deve comprimere aspetti formali importanti. Nelle occasioni ufficiali le signore dovrebbero comparire senza ec-

cessive scollature e con gonna sotto il ginocchio. Stesso discorso per i colori. Di mattina bisognerebbe indossare colori tenui, mai troppo saturi. Basta osservare la regina Elisabetta d'Inghilterra. Di giorno porta sempre vestitini rosa, gialli o celestini, tonalità sorprendenti per una signora della sua età. Ma quelle sono le regole. D'altronde lei resta un'autorità imbattibile per quanto riguarda il cerimoniale».

Certo, che Montecitorio non fosse uguale a Buckingham Palace ce ne eravamo accorti già da un po'. Piuttosto, quello che in molti auspicherebbero è una via di mezzo tra una spiaggia e la Sala del trono: «È chiaro che nelle repubbliche come l'Italia – prosegue Sgrelly – c'è più flessibilità. Ma penso che oggi stiamo vivendo un degrado che è il segno dei tempi. Emergono nuove forze politiche che non danno grande attenzione alle forme. Abbiamo ministri che compaiono in maniche

di camicia, perfino in cerimonie ufficiali.

Non è un segnale positivo.

Un rappresentante politico dovrebbe

assumere comportamenti, anche esteriori, che lo pongano in un certo senso «al di sopra» rispetto al cittadino comune, per dare una giustificazione alla propria elezione e anche una dimostrazione dell'impegno che mette nel ricoprire quel ruolo. Se invece ci si veste come tutti gli altri o persino peggio...».

Comunque, volendo insistere nell'impetoso confronto con la corte inglese, c'è da dire a nostra difesa che il clima di Londra non è quello di Roma. E qui torniamo alla causa primigenia di tutta la faccenda, questa dannata calura estiva. Non sono ammessi strappi alle regole al di sopra dei 30 gradi? «Può non piacere – sentenza Sgrelly – ma anche dimostrare di poter soffrire il caldo è una delle capacità connesse al proprio ruolo istituzionale. Fa parte del mestiere del parlamentare e in generale di qualsiasi figura pubblica di rilievo. Si è pagati anche per quello. D'altronde, lei se lo immagina il Papa che dice: oggi fa caldo, mi spoglio di un po' dei miei paramenti?». In effetti no. Ma in fondo, chi può dirlo? L'estate è ancora lunga.



Montecitorio